

# Cultura

## & Tempo libero

**Arte a Poncarale**  
Virgilio Vecchia  
atto secondo:  
mito e arte religiosa

A Palazzo Vecchia di Poncarale è stata inaugurata ieri la mostra a cura di Mariateresa Vecchia e Silvia Iacobelli dal titolo «Virgilio Vecchia (1891-1968). La classicità del quotidiano». L'esposizione presenta opere con tema religioso e mitologico e una parte della vasta produzione grafica dell'artista. La mostra, aperta fino al 20 gennaio 2019, fa parte di un più ampio «Progetto Vecchia» che



nasce dalla volontà di ricordare la figura dell'artista Virgilio Vecchia (1891-1968) nel cinquantenario della morte. L'Aref, in collaborazione con la famiglia Vecchia, ha ripreso gli studi sul pittore. Una prima mostra, che riunisce trenta importanti opere dipinte tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del XX secolo, è già stata inaugurata nello spazio Aref in piazza della Loggia 11 F.

**Iconografia medievale** Originale studio di Virtus Zallot, che vive in Valle Camonica, pubblicato dal Mulino

# A piedi nudi nell'ARTE

Anche le estremità «parlano»: indicano gerarchie e ruoli, avvertono che qualcosa incombe

Le immagini



Selva Una selva di piedi e calzature in primo piano nella «Cattura di Gesù» di Duccio Da Boninsegna



Dettaglio Un particolare della «Vergine Annunziata» di Giovan Pietro da Cemmo a Esine



Copertina «S. Nicola dona tre palle d'oro alle fanciulle povere» di Gentile da Fabriano, copertina del libro

di Eietta Flocchini

**D**ai piedi dei poveri alle zampe delle tentatrici, dagli scalzi ai calzati, dai gesti simbolici alle pratiche quotidiane.

Difforni, mostruosi, infreddoliti, crocifissi: il repertorio iconografico dei piedi nel Medioevo è un viaggio fra sacralità e consuetudini, che nelle opere d'arte è sempre rimasto confinato in fondo a un affresco o a una pala d'altare, mai davvero messo in luce dalla critica.

Virtus Zallot, storica dell'arte camuna e docente all'Accademia Santa Giulia di Brescia, per la prima volta ha posato lo sguardo su quel «finale» dei dipinti a cui non prestavamo attenzione, spalancando ai nostri occhi un mondo inedito e ricco di sorprese, e svelandoci connessioni e significati tutt'altro che secondari, raccontati con abilità e brio nel libro «Con i piedi nel Medioevo. Gesti e calzature nell'arte e nell'immaginario», edito dalla casa editrice Il Mulino.

«Nella società medievale — spiega l'autrice — piedi e calzature erano figure parlanti: caratterizzavano gruppi e personaggi, indicavano gerarchie e ruoli, erano protagonisti di gesti ed eventi della quotidianità e del rito, nel consueto e nello straordinario».

Ciabattine sui bordi del letto, piedi femminili che calpe-



stano draghi e altri che si tolgono spine, i piedi di Gesù e quelli dei santi: «Tutti partecipano allo schema iconografico della rappresentazione e concorrono a valorizzare il messaggio che s'intende comunicare. Piedi, gesti e calzature sono indicatori di situazioni e contesti, avvertono che qualcosa sta per accadere e svelano significati profondi».

Al centro dell'indagine critica sta un lungo periodo storico come l'età medioevale. Così l'autrice ci riporta indietro nei secoli, creando una correlazione fra opere d'arte e testi sacri, ma anche fonti letterarie, da Dante a Boccaccio: «Il Medioevo risulta particolarmente ricco di citazioni ed esempi variegati, che rendono dal punto di vista icono-

grafico un momento unico nella storia dell'arte. Il repertorio di casi che ci offre è estremamente interessante».

La prefazione del libro, non a caso, è firmata da una medievista doc come Chiara Frugoni, che ha tutta la licenza narrativa per accostare con il suo tratto ironico la dimensione storico-artistica al film «Bianca» di Nanni Moretti e all'ossessione per i piedi e scarpe.

Certamente il libro di Virtus Zallot non è una consolazione per feticisti, ma un racconto originale e colto che appassiona per la molteplicità di spunti e riflessioni a partire dagli esempi citati che, dalla Sicilia all'Alto Adige e Val d'Aosta, privilegiano luoghi meno conosciuti e opere non

**Stigmate**  
Le calzature non nascondono le stigmate nei piedi del San Francesco dipinto da Pietro da Cemmo nella chiesa di Santa Maria Assunta a Esiner

scontate, incuriosendo a maggior ragione il lettore: «Avrei potuto scegliere casi eclatanti e capolavori noti — sottolinea l'autrice — ma ho preferito optare per le cosiddette «opere minori». Si tratta comunque di casi esemplificativi e validi sotto tutti i punti di vista, rappresentativi di un sistema diffuso».

Non mancano i riferimenti all'area bresciana e camuna (Virtus Zallot vive in Valle Camonica), avvalorati non solo da un legame personale: «Il Crocifisso trecentesco della chiesa di San Francesco d'Assisi a Brescia è un esempio molto interessante: i piedi di Gesù, con i chiodi alla croce,



**Sacralità**  
Togliersi le scarpe è un segno di rispetto e umiltà di fronte al divino anche in ambito cristiano

appaiono staccati e soprattutto sofferenti e deformi, rivelando un stile espressionistico tipico dell'area nordica. E in Valle Camonica, nella chiesa di Santa Maria Assunta a Esine troviamo un paio di zoccolotti accanto alla Vergine Annunziata, evidentemente scalza: si tratta di un gesto comune, ma rivelatore di qualcosa di imminente, collegato al sacro. Togliersi le scarpe è un segno di rispetto e umiltà di fronte al divino. Dalla concretezza quotidiana si passa dunque a un altro livello di lettura che ci apre ulteriori significati espressivi. In questo caso ci annuncia che qualcosa ha sacralizzato lo spazio».

Abitudini e usi assumono quindi valenza simbolica, senza però perdere di vista la realtà a cui s'ispirano gli artisti: «L'arte rappresenta una fonte, un documento storico che svela della contemporaneità il contesto concreto e materiale. Ma questo «linguaggio dei piedi» è regolato da precisi codici che gli artisti hanno saputo efficacemente declinare in molte varianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'annuncio di Guerri durante la presentazione dell'esposizione dei Graduali del '300**

## MuSa 2019, in cantiere una mostra sul Ventennio

**L'**anno prossimo il MuSa, Museo di Salò, ospiterà una mostra sul Ventennio fascista all'interno della sezione dedicata alla Repubblica sociale Italiana. L'ha annunciato il presidente del MuSa, Giordano Bruno Guerri. «Una mostra non sul fascismo — ha detto — ma su un periodo della storia d'Italia attraverso manifesti, documenti, fotografie e quant'altro». Prevedendo le polemiche che contorneranno questa iniziativa, Guerri si augura che si possa rimanere «al riparo da ogni pregiudizio». Del resto «con 22mila visitatori per la mostra Italianissima — sottolinea Guerri — il MuSa dimostra come sia vero che 1 euro speso per la cultura ne produce 5». L'annuncio è giunto durante la presentazione della nuova esposizione dei Graduali all'interno del

Musa. «Avevamo queste preziosità da 550 anni. Gioielli solo per pochi. Da ora, saranno per tutti. Grazie all'opera di sapiente restauro compiuto, il si potrà ammirare infatti presso il Musa, protetti in teche blindate e a temperatura idonea a garantirne l'integrità, e le loro pagine si potranno sfogliare con sistema touchscreen su grandi schermi». Le «preziosità» sono appunto i Graduali pergamene contenenti le notazioni musicali dei canti della Messa per l'intero anno liturgico del '300 di grande formato, dalle copertine in cuoio, legno, metallo appartenenti alla municipalità di Salò dal 1448, quando furono acquistati dal Comune per dare abbrivio a un primo nucleo del Tesoro del Duomo, che si trovava in fase di riqualificazione. Le «gemme» di queste opere

d'arte sono all'interno, dove imperano pigmenti con largo uso di oro, e minerali macinati di vario genere, con tanta presenza di blu: «Elemento nobile per il suo costo: tanto da far pensare a una committenza ricca, e un conseguente lavoro che non ha badato a spese» spiega Alfonso Zoleo, dell'Università di Padova. Il progetto è stato completato dal restauro di tre dei quattro volumi, effettuato da Melania Zanetti dello studio Res di Padova, e dalla digitalizzazione completa delle pagine dei manoscritti. «Abbiamo utilizzato tecniche spettroscopiche che oggi consentono di leggere un'opera d'arte in modo non invasivo» spiega Zoleo. «Una tecnica che ci consente di capire se ci sono stati interventi o restauri nel corso del tempo». Un tempo

lontano, quello in cui questi Graduali arrivarono a Salò. «Realizzati nel Veronese alla fine del XIV secolo, riconducono alla committenza della famiglia dei Della Scala», spiega Federica Bolpagni, responsabile della realizzazione del progetto di restauro, compiuto grazie al contributo della Fondazione della Comunità Bresciana attraverso i finanziamenti del Bando Cultura 2017, rappresentata nell'occasione da Pierangelo Guizzi. La presentazione è avvenuta presso la Sala dei Provveditori di Salò alla presenza del sindaco Cipani, che ha sottolineato come i Graduali rappresentino «un ulteriore passo avanti nel cammino nel segno della cultura che sta completando la città di Salò». Stefano Bruno Galli, assessore della Regione Lombardia alla cultura, ha spiegato come le risorse canalizzate verso questi progetti siano di fatto motore di crescita economica oltre che culturale.

**Pino Casamassima**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA